



Comune di Roma
Turismo

Itinerari romani



5

Suggerimenti d'antico

Dalla Passeggiata Archeologica a Porta San Sebastiano

Roma per te

Collana di informazioni del Comune di Roma

<i>Realizzazione a cura:</i>	Cosmofilm spa - Elio de Rosa editore
<i>Testi:</i>	Alberto Tagliaferri, Valerio Varriale (Associazione Culturale <i>Mirabilia Urbis</i>)
<i>Coordinamento editoriale:</i>	Emanuela Bosi
<i>Progetto grafico e impaginazione:</i>	Marco C. Mastrolorenzi

Foto: C. De Santis: pag. 3, 9, 10, 11, 12, 14 in basso, 21, 22, 23, 24, 25 in alto, 26, 30 in alto, 36; Primangeli/Soriani fcv: pag. 29 in basso, 31, 33, 34 in basso, 35 in alto; P. Soriani: pag. 13, 14 in alto, 25 in basso, 35 a destra, 37, 38; Spazio Visivo: copertina, pag. 2, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 27, 28, 29 in alto, 30 in basso, 32, 34 in alto, 35 a sinistra

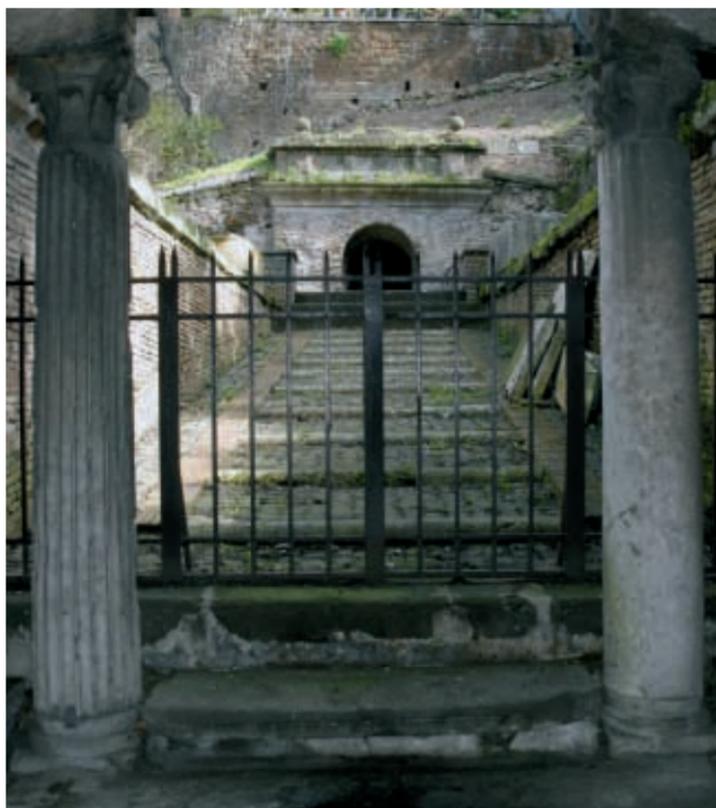
*In copertina, uno scorcio dei ruderi delle Terme di Caracalla
In questa pagina, il colombario di Pomponio Hylas*



Comune di Roma
Turismo

Itinerari romani

• La Passeggiata Archeologica	8
1. Passeggiando, passeggiando...	9
2. Santa Balbina	13
3. Le Terme di Caracalla	15
4. I Santi Nereo e Achilleo	21
5. Passeggiando, passeggiando...	23
6. Le mura	31
7. Passeggiando, passeggiando...	35



L'ingresso al Sepolcro degli Scipioni

5

Suggerimenti d'antico

Dalla Passeggiata Archeologica a Porta San Sebastiano



I ruderi delle Terme di Caracalla in un'incisione del XVII secolo di P. Schenck



Porta S. Sebastiano in una stampa ottocentesca di L. Rossini

Presentazione

Itinerari romani costituiscono una serie di percorsi per chi desidera approfondire la conoscenza della Città.

Agli itinerari del grande Rinascimento romano già realizzati - Caravaggio, Raffaello, Michelangelo e a quelli dell'arte barocca delle architetture di Bernini e Borromini si aggiungono, ora, altri percorsi appositamente studiati per accompagnare e agevolare il visitatore alla scoperta "metro per metro" di una Città d'arte così sintetizzata.

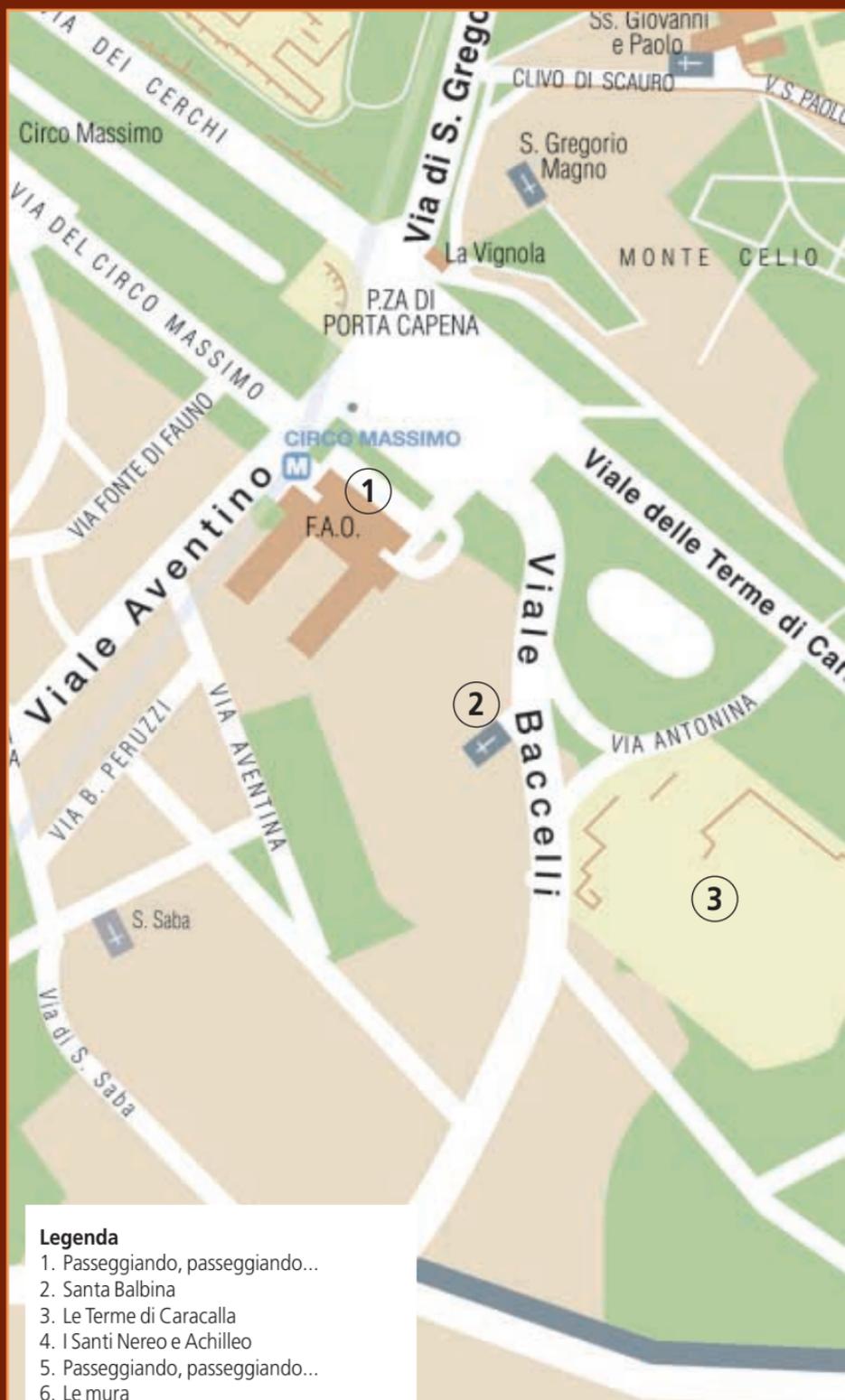
In tal modo in un *unicum - distinto* è rappresentata e "letta" la città in un mosaico che si ricomponde e si scompone secondo le esigenze del visitatore, che potrà scegliere tra *La Roma Monumentale* (via dei Fori Imperiali e Colosseo), *Il Colle della poesia* (l'Aventino e dintorni), *Tra boschi e acquedotti* (il Celio), *Agli albori della Roma Cristiana* (San Giovanni in Laterano e Santa Croce in Gerusalemme), da *La Suburra* (Rione Monti e Santa Maria Maggiore) a *Quasi un set cinematografico* (via Veneto e dintorni), ecc.

Un'impresa difficile, pur tuttavia felicemente riuscita, anche sul piano dell'immagine della tradizione e dell'identità culturale della nostra Città e che, con semplicità rispetta i contenuti scientifici del patrimonio storicizzato, con una narrazione che unisce l'impostazione grafica con la linea editoriale dei contenuti.

Un sistema di comunicazione efficace per la comprensione del più vasto e incredibile patrimonio storico-artistico di Roma, che permette al turista di individuare, immediatamente, il significato principale dell'itinerario prescelto permettendogli, nel contempo, l'immediata collocazione della propria posizione logistica in rapporto all'area che si desidera visitare.

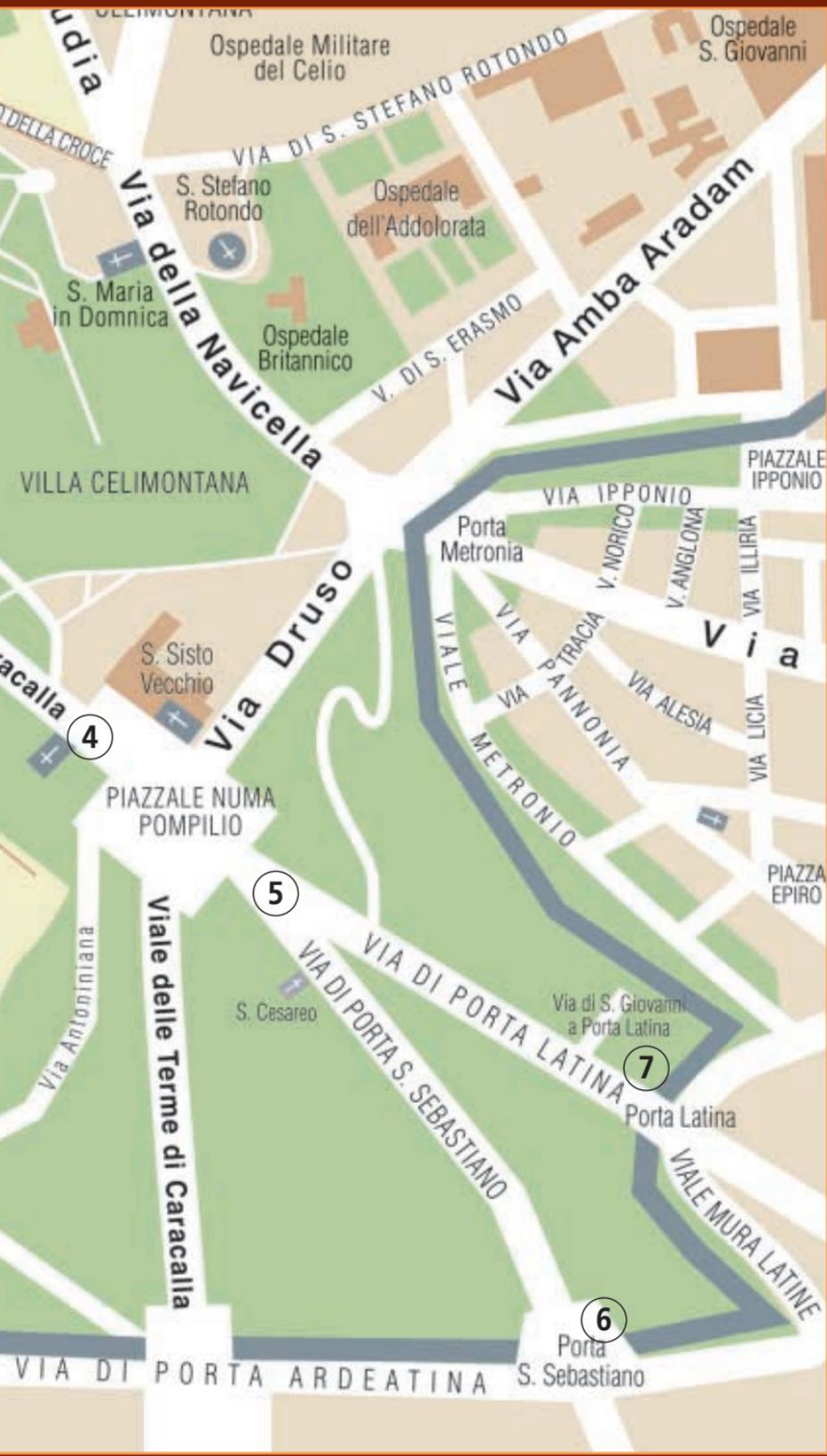
I percorsi così condensati e raccolti possono ben rappresentare un simbolico "taccuino d'artista" e apparire agli occhi del visitatore come una grande vetrata - a più specchi - sul cui sfondo vi è un orizzonte culturale che non potrebbe essere più romano, suggestivo e ricco di valori mai tramontati.

Roma ti aspetta!



Legenda

1. Passeggiando, passeggiando...
2. Santa Balbina
3. Le Terme di Caracalla
4. I Santi Nereo e Achilleo
5. Passeggiando, passeggiando...
6. Le mura
7. Passeggiando, passeggiando...



...inizia la
passeggiata...

La Passeggiata Archeologica

La zona compresa tra piazza di Porta Capena e piazzale Numa Pompilio rappresenta il cuore di una vasta area archeologica, che parte dal Foro Romano, passa dal Circo Massimo e dalle Terme di Caracalla e conduce fino a Porta San Sebastiano e all'Appia Antica. Questo territorio è stato molte volte oggetto, nella storia della città, di vaste operazioni urbanistiche, che ne hanno profondamente modificato l'aspetto. Diversi progetti per la sistemazione dell'area furono elaborati fin dal XVI secolo, ma è negli anni Trenta del Novecento che si è attuata una sua sistemazione definitiva. Le grandi emergenze archeologiche del territorio hanno il loro centro nei maestosi ruderi delle Terme di Caracalla; il viale ad esse intitolato costituisce l'asse principale della cosiddetta "Passeggiata Archeologica" e del nostro itinerario. Questa strada, con la sua prosecuzione via di Porta San Sebastiano, ricalca il tracciato urbano della via Appia, che aveva origine dall'antica Porta Capena delle cosiddette Mura Serviane e che era affiancata da sepolcreti, oggi conservati sul lato della strada. Dopo la fine

dell'età imperiale, lungo questa direttrice sorsero alcuni importanti conventi, come quelli di Santa Maria in Tempulo, di San Sisto Vecchio, dei Santi Nereo e Achilleo e di San Cesareo, che spesso assolvevano a compiti di accoglienza per i pellegrini che provenivano dal Sud della penisola. Nei secoli del Medioevo furono questi centri a mantenere in vita, sebbene in stato di semi-abbandono questo estremo lembo del territorio urbano entro le Mura Aureliane. Solo dal Rinascimento in poi, con gli importanti ritrovamenti archeologici effettuati nelle Terme di Caracalla, cominciò per l'area un lento e progressivo recupero. Dopo l'unità d'Italia, gli interventi mirarono alla tutela degli antichi monumenti, minacciati dalla improvvisa e massiccia urbanizzazione che si verificò nei nuovi quartieri limitrofi, da Testaccio a San Giovanni. Con il Ventennio fascista i sogni di fare di quest'area un grande parco archeologico tramontarono e i grandi viali realizzati ad esclusivo uso pedonale divennero arterie di grande scorrimento per il traffico cittadino diretto verso il nuovo quartiere dell'EUR.

1.

Passeggiando, passeggiando...

Il nostro itinerario ha inizio da piazza di Porta Capena, così chiamata dall'omonima porta delle cosiddette Mura Serviane, dalla quale aveva inizio la via Appia Antica.

All'angolo con viale Aventino, all'altezza della fermata "Circo Massimo" della linea B della metropolitana si affaccia il massiccio **Palazzo della FAO** (l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura: Food and Agriculture Organization). L'edificio venne progettato da Vittorio Cafiero e Mario Ridolfi come Ministero per l'Africa italiana nel 1938, ma fu ultimato solo nel 1952, anno nel quale vi si insediò la FAO che, sorta nel 1945, ebbe sede a Roma a partire dal 1950. Il complesso, di grandiose dimensioni, è interamente rivestito in travertino e mostra una serie continua di finestre, che si aprono su ogni facciata. Alla sommità si trova una terrazza, dalla quale si gode uno splendido panorama sulla città.

Dalla piazza si diparte il grande **viale delle Terme di Caracalla**. Questa importante arteria, ornata da file continue di lecci e pini, costituisce l'asse portante del **Parco di Porta Capena**, comunemente detto **Passeggiata Archeologica**, a causa della vicinanza di importanti emergenze antiche, come il Circo Massimo, il Palatino, il tratto urbano della via Appia e, naturalmente, le Terme di Caracalla. La realizzazione di una vasta zona adibita a parco pubblico era già stata progettata nel 1536, quando si pensò di dare una degna accoglienza a Carlo V, che sarebbe dovuto entrare in Roma dalla Porta Appia (l'odierna Porta S. Sebastiano). Il programma venne ripreso anche durante l'occupazione napoleonica e, successivamente, nel progetto per il piano regolatore del 1870. Decisivo per la realizzazione dell'ambizioso progetto fu il ministro dell'Istruzione Guido Baccelli, che negli anni tra il 1887 e il 1914 riuscì a creare la passeggiata. Essa prevedeva il collega-



Il Palazzo della FAO



Viale delle Terme di Caracalla

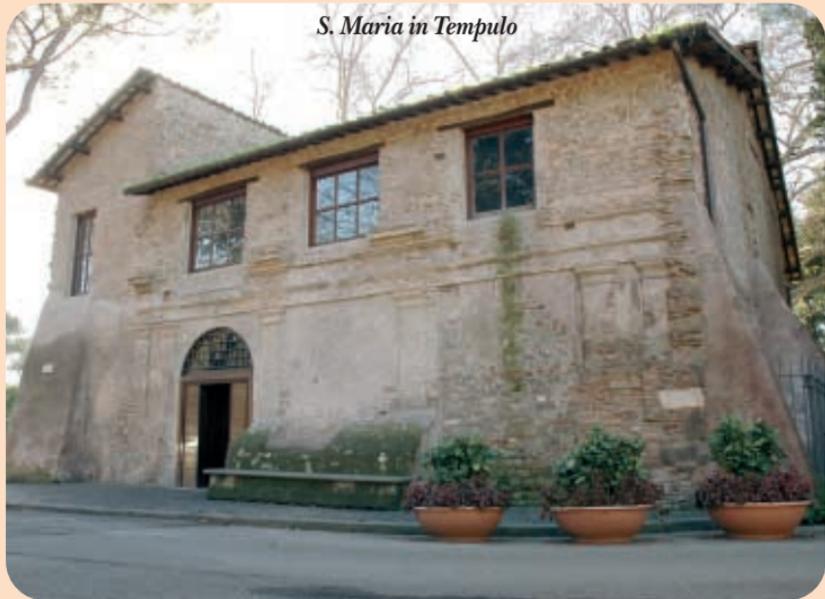
mento in un unico parco dei monumenti archeologici da piazza Venezia all'Appia Antica, per impedirne la manomissione o la distruzione. I lavori furono condotti da Giacomo Boni, Rodolfo Lanciani e presieduti dal Baccelli, ma dopo la loro ultimazione i viali, in origine recintati e destinati al pubblico passeggio, vennero trasformati durante il Ventennio fascista in arterie di grande scorrimento, a causa dell'apertura della via Imperiale (oggi via Cristoforo Colombo); in tal modo si compromise irrimediabilmente il progetto originario.

Prima di iniziare il nostro itinerario principale, è possibile compiere una breve deviazione, con partenza da piazza di Porta Capena. Sul lato della piazza verso il colle del Celio, a sinistra del viale delle Terme di Caracalla, si trova via di

Valle delle Camene, al n. 2 della quale incontriamo la **chiesa di S. Maria in Tempulo**, oggi sconsacrata e di proprietà del Comune di Roma. La chiesa sorgeva lungo il tratto urbano dell'antica via Appia. Qui in antico si trovava l'*Area Apollinis*, una piazza con un grande monumento quadrato, forse una fontana, che probabilmente sorgeva proprio sul luogo dell'attuale chiesa.

Benché il primo documento che ci attesti con certezza l'esistenza di un *Monasterium Tempuli* sia dell'806, le origini della chiesa di S. Maria in Tempulo devono probabilmente risalire alla fine del VI secolo, quando una comunità religiosa greca edificò sui ruderi dell'*Area Apollinis* un primo oratorio dedicato a S. Agata; in effetti l'analisi muraria dell'edificio con-

S. Maria in Tempulo



ferma tale ipotesi. Il primitivo oratorio svolgeva probabilmente funzione di diaconia: trovandosi infatti giusto a ridosso della via Appia, ben si prestava all'accoglienza dei pellegrini provenienti da sud e dall'Oriente. Nell'846 l'oratorio fu coinvolto nel saccheggio dei saraceni, ma ciò non fermò la fortuna del monastero: nel 905 papa Sergio III emanò una bolla in cui

confermava al *Monasterium Tempuli* delle proprietà sulla via Laurentina. Questa bolla è molto importante perché per la prima volta è citata la ancora oggi famosa icona acheropita di S. Maria in Tempulo. Il **campanile**, di cui sopravvivono soltanto due lati inglobati nella muratura dell'edificio, mostra resti di muratura stilata a falsa cortina, che si data alla fine dell'XI

S. Maria in Tempulo, interno





S. Maria in Tempulo allestita per un matrimonio civile

secolo. Nella pianta del Tempesta del 1593 sul sito del monastero compare una costruzione con logge nascosta tra gli alberi, che potrebbe identificarsi con il nostro edificio già nella sua trasformazione tardo-cinquecentesca. Dai primi anni del Seicento il destino dell'edificio si lega poi a quello della Villa Mattei (oggi più nota come Villa Celimontana): tra il 1581 e il 1586 Ciriaco Mattei aveva deciso di rinnovare la vigna sul Celio venuta in dote alla moglie, servendosi di Jacopo del Duca, allievo di Michelangelo, e di altri architetti. Il progetto comportò la costruzione di un edificio e la sistemazione di un parco dotato di ricchissimi arredi, secondo il gusto dell'epoca. E fu probabilmente proprio all'inizio del Seicento, nel quadro dei lavori promossi dai Mattei, che la chiesa (o, per meglio dire, l'abitazione sorta sui suoi ruderi) fu annessa nelle loro

proprietà e trasformata in un ninfeo. Nel 1736-48 G.B. Nolli nel libro di appunti per la stesura della sua Pianta di Roma riporta la descrizione dell'edificio, che ormai risulta però già diventato un fienile. Soltanto nel 1927 lo Hülsen vi riconobbe quanto rimaneva dell'antico e glorioso monastero. Fu forse questo il motivo per cui quando iniziarono i lavori per l'apertura della Passeggiata Archeologica l'edificio si salvò, invece di essere demolito come altre preesistenze medievali della zona. Attualmente S. Maria in Tempulo, nuovamente restaurata, è utilizzata dal Comune di Roma come sede di rappresentanza e come luogo di celebrazione dei matrimoni civili. Ritornati in piazza di Porta Capena, si prenda la strada a destra del viale delle Terme di Caracalla, viale Guido Baccelli. In breve si giunge a piazza S. Balbina, dove sorge la chiesa omonima.

2. Santa Balbina

Le prime notizie di un *titulus Sanctae Balbinae* si hanno nel 595, sotto il pontificato di papa Gregorio I Magno (590-604). La chiesa venne eretta su una precedente aula degli inizi del III secolo d.C., di proprietà del console Lucio Fabio Cilone, e subì interventi di restauro nell'VIII secolo. In epoca medievale fu costruito, accanto alla chiesa, un monastero fortificato; esso insiste su strutture di età adrianea, di cui sono ancora visibili tracce in *opus mixtum*, entrando, sul muro di destra. Il tempio venne successivamente restaurato alla fine del XV secolo dal nipote di papa Paolo II, il cardinale Marco Barbo, il cui nome è inciso su una delle travi della capriata centrale. Sotto Sisto V (1585-90) le colonne del portico furono sostituite con pilastri e poco dopo, su incarico di papa Clemente VIII, venne affrescata l'abside, il cui catino a

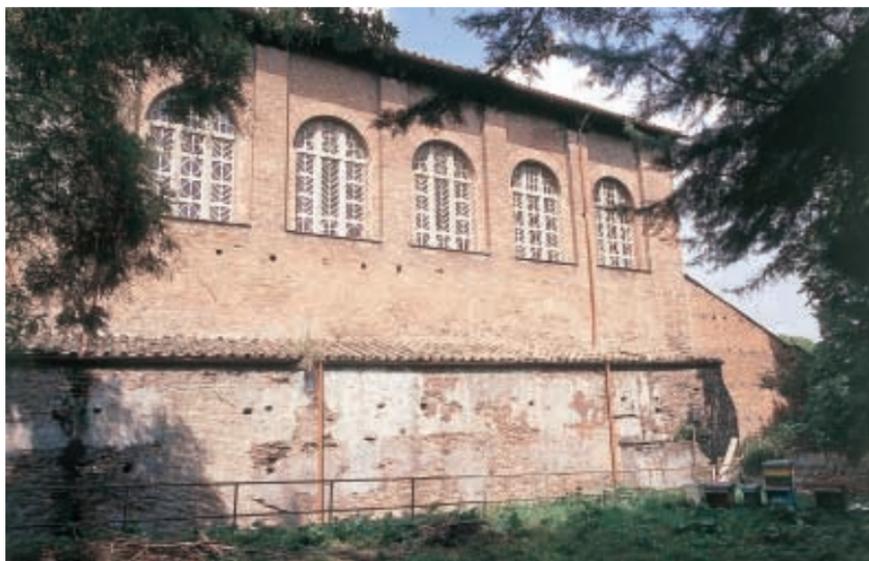
mosaico era crollato nel XII secolo. La chiesa fu di nuovo restaurata nell'Ottocento e subì un radicale ripristino negli anni 1927-30 ad opera di Antonio Muñoz che, seguendo la moda dell'epoca, eliminò ogni intervento successivo al Medioevo.

La semplice **facciata** in laterizio, sopraelevata su una breve gradinata, ha nella parte inferiore un portico a pilastri di ordine tuscanico, in alto tre grandi finestre centinate ed è chiusa da un tetto a doppio spiovente. Nel portico si trovano numerosi reperti classici e paleocristiani, tra cui epigrafi, anfore e alcuni elementi appartenenti alla decorazione medievale della chiesa.

Dal cortile del convento si accede all'**interno**, piuttosto freddo nella ricostruzione del Muñoz, a navata unica, illuminata da diciannove finestre transennate; al di sotto, nelle



S. Balbina



Parete laterale sinistra di S. Balbina: particolare del finestrato

pareti, si aprono dodici nicchie, sei per lato, alternativamente rettangolari e absidate. Le capriate sono del xv secolo. Sulla controfacciata, a destra, è il **monumento funebre di Stefano de Surdis**, cosmatesco, proveniente dall'antica basilica di S. Pietro. Al centro della navata si trova la ripristinata **schola cantorum**, in marmo bianco. Nella quarta nicchia a destra, **Crocifissione**, rilievo marmoreo quattrocentesco attribuito a Mino da

Fiesole e Giovanni Dalmata. Sotto l'altare maggiore,

settecentesco, un'urna di diaspro raccoglie le reliquie della martire s. Balbina, di s. Felicissimo e di altri santi. Dietro l'altare è la notevole **cattedra cosmatesca** del XIII secolo, molto restaurata. Il catino absidale è ornato da affreschi di A. Fontebuoni (1599), raffiguranti il **Redentore in gloria tra i Ss. Balbina, Felicissimo e Quirino con un pontefice**.

Usciti dalla chiesa, si prenda sulla destra via Antonina, affiancata a sinistra dallo **Stadio delle Terme** (1938-39); prima di raggiungere nuovamente il viale delle Terme di Caracalla si raggiunge, sulla destra, l'ingresso alle imponenti strutture termali che ci accingiamo a visitare.



Lo Stadio delle Terme

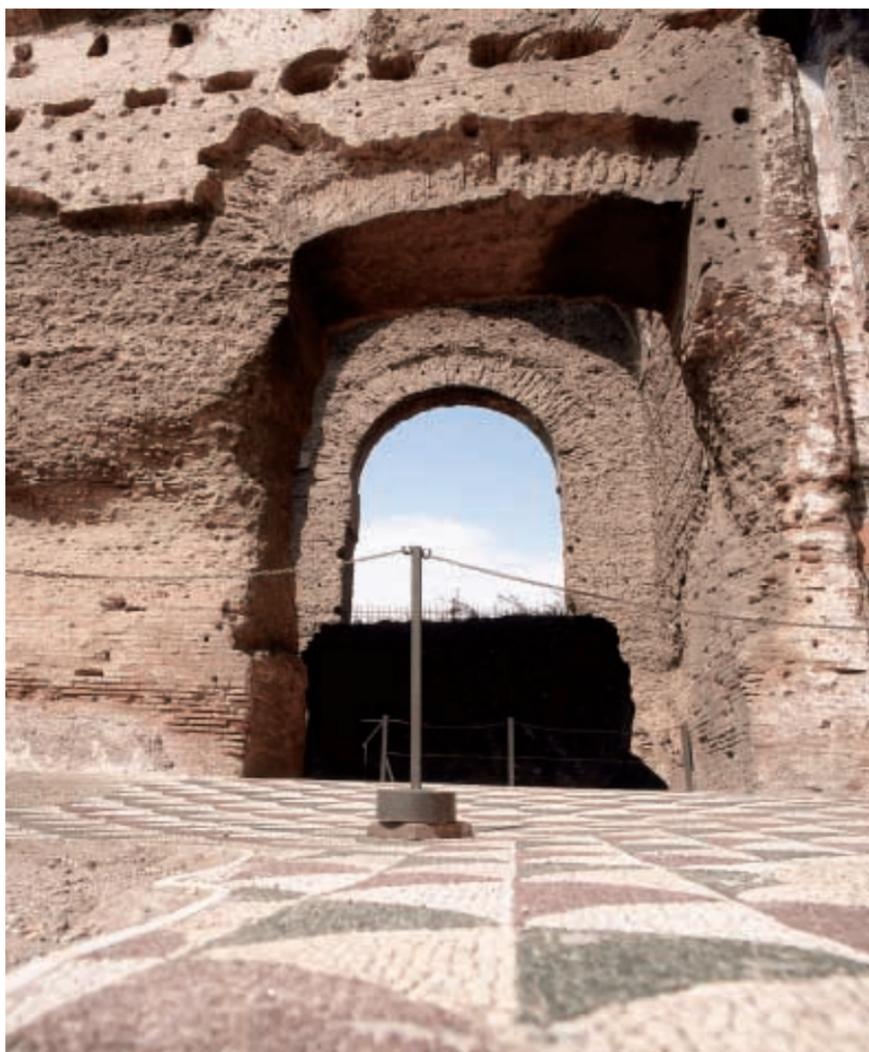
3. Le Terme di Caracalla

Vennero fatte costruire agli inizi del III secolo d.C. dall'imperatore Caracalla (Marco Aurelio Severo Antonino Bassiano), dal quale presero la denominazione ufficiale di Terme Antoniniane. Furono inaugurate nel 216 d.C. e completate tra gli anni 222 e 235 dai successori di Caracalla, Elagabalo e Alessandro Severo, soprattutto nella realizzazione del recinto esterno. Restaurate da Aureliano, poi da Diocleziano, ricevettero gli ultimi interventi di manutenzione all'inizio del VI secolo, per opera del re Teodorico, poco tempo prima che fossero rese inagibili a causa del taglio degli acquedotti eseguito dai Goti nel 537. Oggi rappresentano l'esempio più grandioso, completo e meglio conservato di un grande impianto termale dell'impero romano. Qui gli architetti svilupparono in senso monu-

mentale lo schema probabilmente già creato dai loro predecessori d'epoca neroniana, poi perfezionato e collaudato nelle Terme di Traiano. Le Terme di Caracalla si presentano con il massiccio corpo dell'edificio centrale propriamente balneare situato in mezzo ad una vasta area aperta, interamente circondata da un recinto esterno, comprendente portici, sale, esedre e ambienti minori. Per realizzare l'enorme spianata a terrazzo sulla quale le terme vennero costruite, furono necessari grandi lavori di sbancamento. Il recinto esterno, delimitato da un alto e poderoso muro perimetrale, è quasi quadrato, con i lati di 337 per 328 metri. L'edifi-



Terme di Caracalla, veduta del lato ovest della parete perimetrale



Scorcio della palestra occidentale

cio centrale dei bagni si sviluppa su una superficie rettangolare, con i lati di 220 per 114 metri. In origine vi si entrava dal lato nord-orientale attraverso quattro ingressi ed era organizzato con la successione degli ambienti principali (*frigidarium*, aula "basilicale", *tepidarium* e *calidarium*) sull'asse minore e ai due lati, sull'asse maggiore, con la collocazione simmetrica dei vestiboli e degli spogliatoi, delle palestre e di vari ambienti minori. Questa planimetria offriva ai bagnanti la possibilità di un doppio

percorso anulare, cioè di due distinti itinerari simmetrici che, partendo dagli spogliatoi, confluivano al centro nella sequenza *calidarium*, *tepidarium*, *frigidarium*, per concludersi nei rispettivi punti di partenza, cioè gli spogliatoi. L'attuale ingresso all'impianto balneare non coincide con quello originario e si immette, attraverso alcuni ambienti minori, nella **palestra** di nord ovest; essa consiste in un'area scoperta centrale di 50 per 20 metri, pavimentata con mosaici a motivi geometrici policromi, delimita-

ti da un fascione bianco con girali verdi, circondata per tre lati da un portico con colonne di "giallo antico", coperto con volta a botte e recante un mosaico policromo pavimentale con motivo a squame. Dalla palestra, attraverso alcuni ambienti di servizio, si accede nella grandiosa **aula basilicale**, vero cuore di tutto il complesso; a pianta rettangolare, l'enorme salone era coperto da una gigantesca volta a crociera, sostenuta da otto pilastri collegati tra loro da due ordini di

arcate, le superiori delle quali erano aperte verso l'esterno da finestroni. Affacciandosi dal centro dell'aula basilicale sulla destra, il successivo ambiente è il **tepidarium**, una piccola sala quadrata con due vasche laterali e alcune nicchie alle pareti. Proseguendo oltre, lo sguardo ci porta nel **calidarium**, una grande sala rotonda del diametro di 36 metri e alta altrettanto, sporgente per tre quarti all'esterno per ricevere al massimo l'insolazione dalla tarda mattinata fino al



Interno della palestra occidentale

tramonto attraverso ampi finestroni. Originariamente era coperta da un'enorme cupola, dal diametro di poco inferiore a quelle del Pantheon e di S. Pietro, poggiante su otto giganteschi pilastri, due dei quali si sono conservati, collegati tra loro da due ordini di archi. Tra i pilastri, in appositi vani, si trovavano sei vasche sospese su ipocausti, così come tutto il pavimento della sala, riscaldata da una ventina di forni sotterranei. Attraversata la "basilica", si sbuca dalla parte opposta dell'impianto termale, nella **palestra** sud-orientale, identica a quella

opposta. Girando a sinistra, si giunge in breve nel **frigidarium**, o **natatio**, costituito da un altro enorme ambiente, di dimensioni pressoché uguali a quelle dell'aula basilicale. Scoperto e interamente occupato dalla piscina natatoria (della capacità di oltre 1400 metri cubi), aveva su uno dei lati lunghi due absidi. Sul lato opposto, la lunga parete rettilinea era scandita da diciotto nicchie, destinate a contenere statue, alternativamente rettangolari e semicircolari. I due lati corti, infine, erano aperti sui vestiboli d'ingresso delle due parti dell'edifi-



La natatio



Scorcio del lato ovest

cio, dai quali iniziava l'itinerario balneare. Sotto tutto il complesso termale si estendevano vasti ambienti sotterranei di servizio, disposti su due piani. Nel piano inferiore si trovavano le canalizzazioni per l'acqua di scarico, che veniva convogliata in una grande fogna lungo uno dei lati del recinto. Nel piano superiore, oltre alle condutture per l'acqua da distribuire alle vasche e alle fontane, si trovavano i forni, i depositi della legna e le scale per salire ai piani superiori delle sale balneari; qui centinaia di schiavi erano incaricati di tenere sempre in funzione tutto l'impianto. Fin dal VI secolo, quando vennero definitivamente abbandonate, le Terme di Caracalla hanno costituito,

come il Colosseo e i monumenti dei Fori, una sorta di inesauribile "cava" di materiali pregiati, specialmente marmi, metalli, colonne, cornici e architravi, da utilizzare per la costruzione di nuovi edifici. Dal Quattrocento iniziarono i ritrovamenti archeologici di maggior pregio, ma particolarmente importanti furono quelli avvenuti nel 1547, durante il pontificato di Paolo III Farnese, quando si rinvennero tra gli altri il colossale gruppo del cosiddetto "Toro Farnese" e l'altrettanto gigantesco "Ercole Farnese", tutte opere che andarono a far parte della collezione Farnese e che ora sono custodite nel Museo Nazionale di Napoli. Da queste terme provengono anche le due grandi vasche mono-



Sala del mitreo delle Terme di Caracalla

litiche di granito egiziano riutilizzate nel Seicento per le fontane di piazza Farnese a Roma.

Uno degli ambienti sotterranei delle terme venne trasformato per ospitarvi un mitreo. Il **mitreo delle Terme di Caracalla** (visitabile solo su richiesta) è il più grande tra quelli rinvenuti a Roma. Esso è costituito da un vestibolo, ai lati del quale si trovano due stanze adibite a servizi, seguito da un piccolo atrio e dalla grande aula, con volte a crociera appoggiate su pilastri. Ai lati della

sala si trovano i banconi dove si accomodavano i fedeli e sul pavimento, a mosaico bianco e nero, si notano basi di sostegno per statue e un grande vaso di terracotta interrato, con la fossa per il sacrificio. In una nicchia aperta sulla parete di fondo dell'aula centrale doveva trovarsi il consueto rilievo con la raffigurazione del dio Mitra che uccide il toro. Usciti dalle Terme di Caracalla, imbocchiamo sulla destra il viale omonimo e raggiungiamo in breve la chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo.

4. I Santi Nereo e Achilleo

La chiesa dedicata ai due martiri Nereo e Achilleo, il cui culto risale al IV secolo, sorse nei pressi del *titulus fasciolae*, noto da una testimonianza epigrafica del 377. Questo nome deriva da un episodio che sarebbe avvenuto in quel luogo. S. Pietro, durante la persecuzione neroniana dei cristiani di Roma, fuggito dal Carcere Mamertino, percorreva la via Appia per lasciare la città e scampare così alla morte. Giunto nel luogo dove sarebbe poi sorto il *titulus*, dalla sua gamba, ferita dalle catene durante la prigionia, cadde una benda che la proteggeva: la fasciola. Poco dopo, sempre lungo la via Appia, Pietro incontrò

Gesù, a cui rivolse la famosa frase *Domine quo vadis?*. Dalla risposta di Cristo Pietro comprese la propria debolezza e tornò a Roma, per subire il martirio.

Nel 595 compare la prima denominazione di un *titulus* dei Ss. Nereo e Achilleo. Nell'814 papa Leone III bonificò la zona e spostò la chiesa nel sito attuale, ornandola con mosaici dei quali oggi rimane traccia sull'arco trionfale. La chiesa cadde però in rovina, soprattutto a causa del suo isolamento, e solo in occasione del giubileo del 1475 papa Sisto IV la fece restaurare, riducendone le dimensioni e sostituendo le colonne delle navate con pilastri ottagoni.

L'attuale aspetto della chiesa è dovuto al cardinale Cesare Baronio, che alla vigilia del giubileo del 1600 fece affrescare l'abside e le navate e aprì sotto l'altare maggiore una confessione. Qui vennero trasportate le reliquie dei ss. Nereo, Achilleo e Domitilla, provenienti dalla chiesa di S. Adriano al Foro Romano. La **facciata** ha il corpo centrale con tetto a capanna sopraelevato rispetto ai laterali, coperti da un tetto obliquo. La decorazione pittorica a motivi architettonici, quasi del tutto scomparsa, risale agli interventi del 1600. Il



Ss. Nereo e Achilleo, facciata



Timpano del portale

portale, molto semplice, è fiancheggiato da due colonne in granito che sostengono un timpano triangolare; al di sopra è una finestra secentesca, che illumina la navata centrale, con una semplice cornice in travertino e timpano spezzato. Sotto l'aggetto del tetto si trova, in una cornice ovale, un'immagine della Madonna.

L'interno è a tre navate, divise dai quattrocenteschi pilastri ottagonali in laterizio voluti da Sisto IV, con tetto a capriate e abside semicircolare.

L'ambiente risulta caratterizzato dalla vivacità della decorazione pittorica, risalente alla sistemazione del 1600, quando il cardinal Baronio fece affrescare le pareti della navata centrale e di quelle laterali, della controfacciata e dell'abside, affidando l'incarico a diversi artisti. I più interessanti sono gli affreschi della navata centrale, nei riquadri tra le finestre, con **storie dei martiri dei santi titolari della chiesa e di S. Domitilla**, tradizionalmente attribuiti a Nicolò Circignani, detto il Pomarancio. La controfacciata presenta al centro la **Gloria dei Ss. Nereo e Achilleo**; al di sopra sono gli apostoli **Pietro e Paolo** e al di

sotto i **Ss. Gregorio e Clemente**.

Sulle navate laterali vi sono due altari, consacrati nel 1599; su quello di destra, **Madonna in gloria adorata dagli angeli**, di Durante Alberti, su quello di sinistra, i **Ss. Nereo e Achilleo e Domitilla** (1600). Il catino absidale è decorato da gruppi di santi e di sante che recano palme del martirio ai piedi della Croce. Di particolare interesse è il mosaico che orna l'arco dell'abside, anche se pesantemente restaurato nel XIX secolo. Esso, risalente al pontificato di Leone III (795-816), raffigura **L'Annunciazione, la Trasfigurazione e la Theotokos**. Nel presbiterio si trovano il ciborio cinquecentesco, che poggia su pregevoli colonne, e la confessione. Elementi di recupero sono stati utilizzati nell'**ambone**, con base di porfido proveniente dalle Terme di Caracalla. Altri elementi, cosmateschi, sono serviti invece per assemblare l'**altare maggiore**. La **cattedra episcopale**, con due leoni stilofori, è della bottega dei Vassalietto. Sulla destra del presbiterio è un bel **candelabro** marmoreo quattrocentesco, con raffinate decorazioni, proveniente da S. Paolo fuori le Mura.

5.

Passeggiando, passeggiando...

Uscendo dalla chiesa sul viale delle Terme di Caracalla, esso termina sulla destra sul grande piazzale Numa Pompilio, dedicato al secondo re di Roma. Attraversando la strada e portandosi all'angolo tra il piazzale e via Druso, troviamo la **chiesa di S. Sisto Vecchio**. La chiesa è dedicata a papa Sisto II (257-258), martirizzato sotto Valeriano, ed è nota già dal IV-V secolo. Venne ricostruita sotto Innocenzo III (1198-1216), il cui successore Onorio III (1216-27) la donò nel 1219 a s. Domenico, che vi fondò il suo primo convento romano. Poco dopo S. Sisto divenne il primo monastero delle suore domenicane. La chiesa subì nel corso dei secoli numerosi interventi di restauro, il più importante dei quali sotto Benedetto XIII che, tra il 1725 e il 1727, affidò i

lavori a Filippo Raguzzini. La **facciata** rettangolare, opera del Raguzzini, è caratterizzata da lesene e fasce con oculi polilobati; il **campanile**, romanico, a tre ordini di trifore, è dell'epoca di Innocenzo III. Sul fianco sinistro, portale marmoreo del 1478. L'**interno**, anticamente a tre navate, nel XIII secolo venne ridotto a una sola navata, illuminata da finestre sui due lati. L'aspetto attuale è quello dovuto agli interventi settecenteschi del Raguzzini. Nella calotta absidale, affreschi cinquecenteschi con **Storie di S. Sisto e S. Lorenzo**. Notevoli gli affreschi superstiti dell'antica chiesa, sul lato sinistro del presbiterio, nell'intercapedine tra l'abside di Innocenzo III e quella del XV secolo; essi rappresentano **Scene del Nuovo Testamento e dei**

S. Sisto Vecchio, facciata



Portale marmoreo sul fianco sinistro di S. Sisto Vecchio



Vangeli apocrifi, Scene della vita di S. Caterina e la Pentecoste (XIII-XIV secolo).

Lasciata la chiesa e attraversato piazzale Numa Pompilio si imbrocchi via di Porta S. Sebastiano, sulla quale si incontra, sul lato destro della strada, la **chiesa di S. Cesareo in Palatio**. La primitiva chiesa sorse nell'VIII secolo sopra alcuni ambienti del II secolo d.C., di cui è ancora visibile il bel pavimento musivo in bianco e nero, con scene marine. Il primo nucleo della chiesa fu successivamente ampliato e il pavimento sopraelevato. All'inizio del XIV secolo papa Bonifacio VIII (1294-1303) affidò la chiesa, che versava in precarie condizioni, ai crociferi, ai quali subentrarono le suore benedettine, che vi rimasero fino al 1439, allorquando papa Eugenio IV (1431-47) unì amministrativamente la chiesa a quella di S. Sisto Vecchio. S. Cesareo subì un più radicale intervento di restauro durante il pontificato di Clemente VIII (1592-1605), soprattutto ad

opera del cardinale Cesare Baronio, che negli stessi anni si dedicò a ristrutturare la chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo. Dopo questi importanti lavori, la chiesa venne assegnata ai padri somaschi. La **facciata**, arretrata rispetto alla strada, è molto sobria e ha come elemento qualificante il portale, preceduto da un timpano sostenuto da due colonne di granito. L'**interno** è a navata unica, le cui pareti sono ritmate da una serie di arcate a tutto sesto poggianti su pilastri con decorazione dipinta a finto marmo. L'elegante **soffitto** ligneo a cassettoni reca lo stemma di Clemente VIII Aldobrandini. Nella parte superiore della navata si aprono tre finestre per lato, tra le quali sono degli affreschi, commissionati dal cardinal Baronio, con **scene della vita di S. Cesareo**, realizzati sotto la guida del Cavalier d'Arpino; allo stesso pittore si deve il cartone per il mosaico del catino absidale, che raffigura **Dio Padre fra angeli**, eseguito da Francesco Zucchi. Il ciborio è opera secente-



S. Cesareo in Palatio, facciata

sca e il recinto presbiteriale, l'ambone, il paliotto d'altare e la cattedra episcopale sono tutte opere di assemblaggio di pezzi antichi volute dal cardinal Baronio.

Usciti dalla chiesa, ci si inoltra, a destra, in via di Porta S. Sebastiano, tratto urbano – dopo la costruzione delle Mura Aureliane – della via Appia, che esce dalla porta omonima. Proprio davanti a S. Cesareo la strada confluisce con la via Latina, formando nell'ultimo tratto un giardinetto, al cui centro sorge una colonna in granito posta su alto dado e sormontata da una croce in ferro. La via Appia aveva origine dalla Porta Capena, che si apriva

Colonna in granito davanti a S. Cesareo



La via Appia



La Casina del Cardinal Bessarione

nelle cosiddette Mura Serviane. Fu fatta costruire dal censore Appio Claudio il Cieco nel 312 a.C. e in origine collegava Roma con Capua. Successivamente venne prolungata fino a Benevento e, alla fine del III-inizio II secolo a.C., fu ulteriormente prolungata fino a Brindisi. Molto trafficata, poiché facilitava i collegamenti con la Grecia e con l'Oriente, la via Appia venne soprannominata *regina viarum* ed era fiancheggiata, secondo l'uso romano, da numerose tombe e ipogei. La strada, che originariamente aveva una pavimentazione a ghiaia, fu lastricata con i basoli nel 296 a.C. nel tratto compreso tra Porta Capena e l'area dove poi nascerà la piccola chiesa del *Quo Vadis* e successivamente fino a *Bovillae*. Questo tratto di strada corre fino a Porta S. Sebastiano incassato fra due muri continui, che si interrompono solo per dare accesso a ville private, a giardini e agli antichi sepolcri e colombari. Percorriamo dunque la strada e,

subito dopo S. Cesareo, al n. 8, si apre un cancello che immette nella **Casina del Cardinal Bessarione**. Questo edificio fu fatto costruire dal Bessarione, noto umanista della prima metà del Quattrocento, e forse comprese anche l'ospedale annesso alla chiesa di S. Cesareo. Alla morte del cardinale, avvenuta a Ravenna nel 1472, il palazzetto venne abitato dal cardinale Battista Zeno, che modificò in parte la struttura apponendovi anche il proprio stemma. Il piccolo edificio quattrocentesco si affaccia sulla strada con una parete, sulla quale si aprono quattro piccole finestre con cornice in travertino, protette da una grata, e con due soprastanti finestre a croce guelfa, anch'esse incorniciate in travertino. Il tetto, a quattro spioventi piuttosto aggettanti, protegge la sottostante fascia, ornata da un motivo floreale. All'interno (visitabile su richiesta), nel piano inferiore, seminterrato, si trova una piccola stanza, ornata da affreschi rappre-



Sepolcro degli Scipioni, ingresso

sentanti un tronco d'albero e motivi vegetali e affiancata da ambienti di servizio. Da qui si accede al primo piano, sede dell'abitazione vera e propria; da un loggiato, completamente affrescato e sostenuto da colonnine di riparto, si entra nel salone, decorato a fresco con girali di acanto e festoni di frutta e fiori e da una **Madonna con S. Caterina d'Alessandria e altri santi**. Gli altri ambienti situati nella zona più antica del palazzetto sono di modeste dimensioni.

Sull'altro lato della strada, al numero 9 si trova l'ingresso del **Sepolcro degli Scipioni** (visitabile su richiesta). È un monumento di straordinario interesse, poiché vi furono sepolti molti esponenti di una delle famiglie più illustri della romanità, che diede tra gli altri Scipione l'A-

fricano, vincitore di Annibale, e Scipione l'Emiliano, distruttore di Cartagine. Il sepolcro fu scoperto nel 1616, ma venne sistemato solo nel 1926. La struttura presenta una pianta quadrangolare e aveva un ingresso monumentale, oggi quasi del tutto scomparso; all'interno sono scavate nel tufo sei gallerie e i sarcofagi sono disposti lungo le pareti o entro nicchie. Ogni sarcofago presenta un'iscrizione relativa al personaggio e alle sue imprese. La prima sepoltura fu quella del capostipite della famiglia, Lucio Cornelio Scipione Barbato, console nel 298 a.C.; il suo sarcofago originale si trova ai Musei Vaticani. Al numero 11 della via è il **Parco degli Scipioni**, giardino pubblico ricavato da R. De Vico nella Vigna Stantelli nel 1929, ricco di iscrizioni

Sepolcro degli Scipioni, sarcofago di Lucio Cornelio Scipione Barbato (replica)



e di frammenti classici; all'interno del parco si cela il **Colombario di Pomponio Hylas** (visitabile su richiesta), scoperto nel 1831, a cui si accede da un'antica scaletta. Opera del I secolo d.C., il colombario

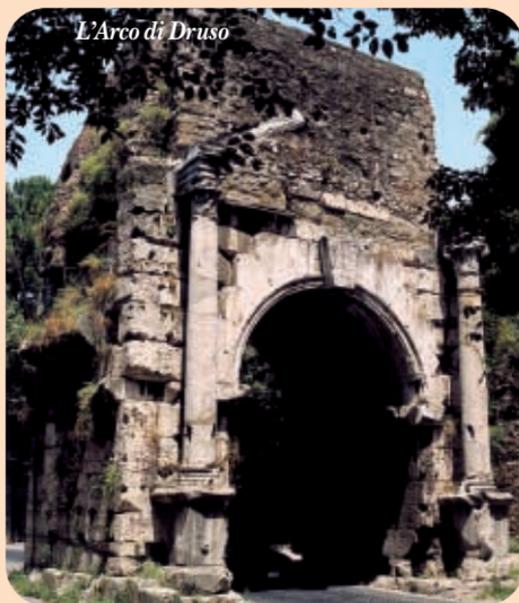
è ornato da stucchi e pitture e presenta un'abside con una edicola votiva al centro e un'altra sulla destra. Al numero civico 13 è la **Vigna Codini**, nella quale furono rinvenuti nell'Ottocento numerosi



Il Colombario di Pomponio Hylas

colombari, anch'essi visitabili su richiesta. Poco dopo la strada raggiunge il cosiddetto **Arco di Druso**, in realtà eretto nel 211-216 come fornice monumentale dell'acquedotto fatto costruire da Caracalla per portare l'acqua alle sue terme, poi monumentalizzato e trasformato in controporta.

La nostra passeggiata conduce ora alla **Porta S. Sebastiano**, denominata in origine Porta Appia, dalla strada che le passa sotto e che oggi da qui ha origine. La porta fu poi intitolata a S. Sebastiano perché conduceva all'omonima basilica, meta di numerosi pellegrinaggi dovuti alla presenza al suo interno, per un certo periodo, delle reliquie degli apostoli Pietro e Paolo. La porta, la



più grande e la meglio conservata di tutta la cerchia muraria, venne costruita dall'imperatore Aureliano tra il 271 e il 275, in origine a doppio fornice, fiancheggiata da due torri a pianta semicircolare. Una seconda fase portò ad un

Porta S. Sebastiano



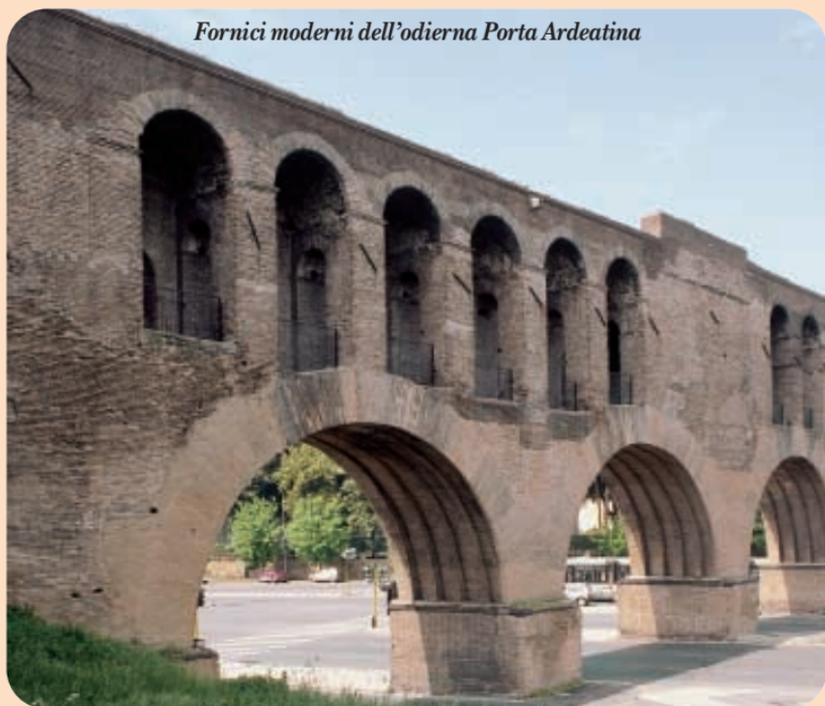
ampliamento delle torri, alla loro sopraelevazione di un piano e all'utilizzo dell'area interna adeguandola a cortile fortificato, che trasformò il cosiddetto Arco di Druso in controporta. Nel V secolo, Onorio rinforzò i torrioni con la creazione di basamenti quadrangolari e ridusse la porta ad un solo fornice. Sul piedritto destro, uscendo dalla porta, è incisa una bella immagine dell'**Arcangelo Gabriele**, con un'iscrizione che ricorda la vittoria qui riportata dai romani contro il re di Napoli Roberto d'Angiò nel 1327. All'interno della struttura si trovavano le camere di manovra, dalle quali si chiudeva la porta mediante l'abbassamento di una saracinesca. Gli ambienti ricavati all'interno delle torri ospitano il **Museo delle Mura** (ingresso da via di Porta S. Sebastiano, 18) che, oltre ad essere sede di mostre, accoglie una struttura didattica con plastici delle



Incisione dell'Arcangelo Gabriele sulla Porta S. Sebastiano

mura stesse nelle sue varie fasi edilizie e calchi di opere murarie. Dal museo si può accedere ad una suggestiva **passeggiata sulle mura**, verso i fornici moderni dell'odierna Porta Ardeatina aperta nel 1938. Da qui ha inizio la via Cristoforo Colombo che va verso l'EUR e il mare.

Fornici moderni dell'odierna Porta Ardeatina



6. Le mura

La visita al Museo delle Mura ci consente di compiere una digressione storica che illustri brevemente la storia e l'evoluzione delle mura urbane di Roma. Alle origini di Roma troviamo un solco primigenio tracciato da Romolo con l'aratro: era questo il modo di segnare il pomerio. Scrive Varrone che nel Lazio c'era l'uso di fondare le città secondo il rito etrusco: «con due buoi aggiogati tracciavano tutto intorno un solco per essere protetti da una fossa e da un muro. Chiamavano fossa il luogo da dove avevano scavato e muro la terra gettata all'interno. Il perimetro che

risultava dietro questi due elementi era considerato il principio della città; e poiché esso si trovava dopo il muro (*post murum*) venne chiamato "postmerio"». In corrispondenza dei luoghi necessari per il passaggio l'aratro veniva sollevato e i varchi erano affidati alla protezione di Gianno. In questo modo nasceva il pomerio, prima protezione delimitata sulla base degli auspici degli auguri, circonscritta dalla recitazione di una formula simbolica che preservava dall'ira divina e da effetti nefasti. L'*urbs* era uno spazio che possedeva, in virtù di queste premesse, una particolare natura religiosa ed



Tratto delle Mura Aureliane tra Porta Metronia e Porta Latina



Il Bastione Ardeatino

era vietato seppellirvi i morti e farvi entrare l'esercito, tranne che in occasione del rito del trionfo. Secondo la tradizione il perimetro romuleo venne ampliato in età arcaica dal re etrusco Servio Tullio; ma i resti di mura in blocchi di tufo di Grotta Oscura, detti comunemente Mura Serviane, visibili in alcune zone di Roma non appartengono a quell'antica cinta del VI secolo: in realtà facevano parte delle mura ricostruite dopo il sacco gallico del 390 a.C. sul percorso di un circuito più antico. Indagini più accurate hanno permesso di identificare modeste sopravvivenze del tracciato più arcaico, realizzate con il friabile

tufo detto cappellaccio che venne poi rimpiazzato dal più resistente materiale proveniente da Grotta Oscura. I secoli successivi videro la progressiva perdita di funzione militare delle antiche mura per la crescita della potenza romana e la mancanza di una minaccia effettiva sulla città; molti edifici vennero costruiti a ridosso della cinta, che in vari punti venne eliminata per agevolare l'enorme ampliamento della città imperiale. Nel III secolo la situazione dell'impero si fece più difficile, dilagava il terrore per i barbari, giunti fino a Vercelli nel 270 d.C., e si rese necessaria una protezione per Roma. Se ne assunse compito nel

271 l'imperatore di origine illirica Aureliano, che fece costruire le mura che portano il suo nome, una delle più grandi realizzazioni edilizie nella storia della città. Le mura, che hanno un circuito di circa 19 chilometri, furono approntate in tempi brevi, dal 271 al 275. Vennero realizzate in opera cementizia con un rivestimento in laterizio e hanno uno spessore di metri 3,50 e un'altezza fra i 6 e gli 8 metri. Diversi cantieri lavorarono in contemporanea per completare in breve tempo una impresa così impegnativa; vari edifici, quali la Piramide Cestia, il Castro Pretorio, l'Anfiteatro Castrense vennero inclusi nel tracciato per abbreviare i tempi. Nella muratura, ogni 3 metri, si aprirono delle feritoie e delle torri quadrate vennero sistemate ad intervalli di circa 30 metri per rafforzare il tracciato. Lo sviluppo di questa nuova cinta



Particolare delle Mura Aureliane, feritoia per arciere

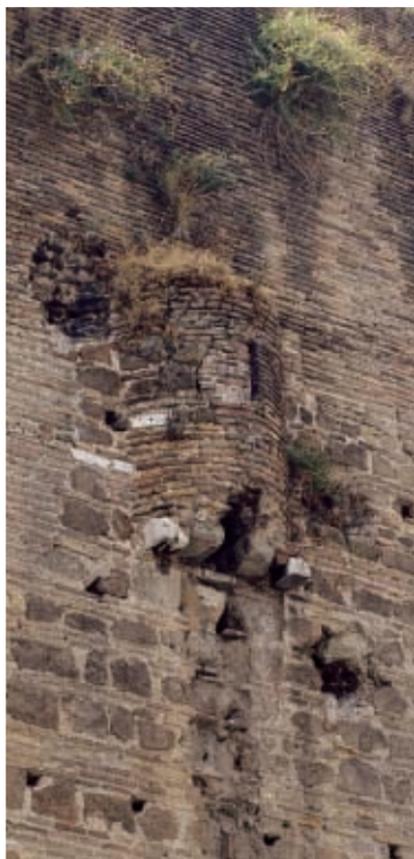


Tratto delle Mura Aureliane all'altezza della via Cristoforo Colombo

muraria non rispettò fedelmente i confini delle 13 regioni augustee e almeno cinque di esse si videro rimpicciolite se non addirittura dimezzate; furono comunque inclusi i sette colli e il rione Trastevere con il Gianicolo. Numerose porte vennero aperte in corrispondenza delle grandi vie di comunicazione, ad uno o due fornic, ma tutte protette da torrioni semicircolari merlati. Porte più piccole, le posterule, si aprivano invece lungo il percorso e servivano per il più modesto traffico locale. Nel IV secolo le mura, sotto Massenzio, furono restaurate e si iniziò anche lo scavo di un *vallum*, che ben



34 *Camminamento delle Mura Aureliane tra Porta Metronia e Porta Latina*



Latrina pensile in un tratto delle Mura Aureliane

presto però venne interrotto. Sotto l'imperatore Onorio, fra il 401-402, e ad opera di Stilicone, il grande generale romano di origine barbara, ci fu un'altra ristrutturazione, questa volta più consistente. Le mura e le torri furono innalzate, vennero attrezzate con due camminamenti sovrapposti e coperti e si provvide persino a dotarle di latrine pensili. Le posterule vennero chiuse, le porte ridotte ad un solo fornice furono difese da una seconda porta più interna; rafforzate in questo modo le mura resistettero per due anni, dal 408 al 410, all'assedio dei Visigoti di Alarico. Un altro restauro venne effettuato nel corso del VI secolo, durante le guerre gotiche, dal generale bizantino Belisario.

7.

Passeggiando, passeggiando...

Uscendo dalla porta e proseguendo sulla sinistra lungo le Mura Aureliane, si giunge alla **Porta Latina**, attraverso la quale la via omonima conduceva ai Colli Albani e quindi verso le valli del Sacco e del Liri. La porta, una delle più belle e meglio conservate delle Mura Aureliane, è l'unica delle porte antiche che conservi il rivestimento originale in travertino, con un fornice ribassato per volere di Onorio, che

fece aprire anche le cinque finestre che vi si aprono.

Entrando da Porta Latina sull'omonima via, si giunge subito in vista dell'**Oratorio di S. Giovanni in Oleo**, sorto nel V secolo sul luogo dove l'apostolo Giovanni sareb-

*Tratto delle Mura Aureliane tra Porta S. Sebastiano e Porta Latina
all'altezza di viale delle Mura Latine*



Porta Latina



L'Oratorio di S. Giovanni in Oleo





Il Collegio missionario Antonio Rosmini

be stato immerso, uscendone illeso, in una caldaia d'olio bollente. Il tempietto venne ricostruito sotto Giulio II (1503-13) da Baldassarre Peruzzi o da Antonio da Sangallo il Giovane. Ha una struttura in

laterizi e lesene con capitelli dorici. Il fregio sotto la copertura è stato aggiunto nel 1658 da Francesco Borromini, che restaurò il monumento per conto di Alessandro VII. Sul lato opposto della strada si tro-

S. Giovanni a Porta Latina, frammento marmoreo incorporato nel campanile





S. Giovanni a Porta Latina

va il settecentesco edificio del **Collegio missionario Antonio Rosmini**; aggirandolo sulla sinistra, si giunge in una graziosa piazzetta ornata da un pozzo medievale incluso tra due colonne, sulla quale prospetta la **chiesa di S. Giovanni a Porta Latina**. La chiesa,

sorta nel V secolo, venne più volte restaurata, fino ad assumere l'aspetto attuale, che ne vede ripristinate le forme medievali. Molto bello è lo slanciato **campanile** romanico, che alla base ha incorporato un frammento marmoreo arcaico con **Apollo ed Ercole in**



S. Giovanni a Porta Latina, interno

Iotta. La **facciata** è aperta in alto da tre finestre centinate ed è preceduta da un portico a cinque arcate, su colonne in marmo e granito con capitelli ionici; al suo interno si trovano vari frammenti romani e paleocristiani e resti di affreschi medievali. L'**interno** è a tre navate, divise da colonne roma-

ne dai capitelli ionici; tetto e pavimento sono moderni. La navata mediana è decorata da un pregevole **ciclo di affreschi** con scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, databili al 1190. Il pavimento del presbiterio, anteriore al XII secolo, è in *opus sectile* con marmi policromi.



S. Giovanni a Porta Latina, particolare del ciclo decorativo medievale

CAPOLINEA

Come arrivare a...

Piazza di Porta Capena:

3 - 60 - 75 - 81 - 118 - 122 - 160 - 175 -
271 - 628 - 673 - Metro B

Piazzale Numa Pompilo:

118 - 628 - 671 - 714

Via delle Mura Latine:

118 - 218

Linee Turistiche:

Archeobus

Legenda:

I numeri in **neretto** indicano i capolinea (es. **70**)

quelli **sottolineati** indicano i tram (es. 3)

quelli in **verde** le linee solo feriali (es. **30**)

quelli in **rosso** le linee solo festive (es. **130**)



Comune di Roma
Turismo
Via Leopardi 24
00185 Roma

Punti Informazione Turistica

Tutti i giorni ore 9.30-19.30

- Castel Sant'Angelo - Piazza Pia
- Santa Maria Maggiore - Via dell'Olmata
- Piazza Sonnino
- Via Nazionale - altezza Palazzo delle Esposizioni
- Piazza Cinque Lune
- Via Minghetti
- Visitor Centre - Via dei Fori Imperiali | *Tutti i giorni ore 9.30-18.30*

- Fiumicino Aeroporto Leonardo Da Vinci
Arrivi Internazionali - Terminal C | *Tutti i giorni ore 9.00-19.00*
- Stazione Termini - Via Giolitti, 34
Interno Edificio F / Binario 34 | *Tutti i giorni ore 8.00-21.00*
- Aeroporto "G.B. Pastine" di Roma (Ciampino)
- Lungomare P. Toscanelli - Piazza A. Marzio (Ostia Lido)

Call Center Ufficio Turismo tel. **+39 06 06 06 08**

Centralino Comune di Roma tel. **+39 06 06 06**

www.comune.roma.it